

esaustiva del capitale naturale, e sulla loro **tempestività**, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;

- **realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano**, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative, **assicurare la disaggregazione territoriale dell'indagine PISA 2018 dell'OCSE sulle competenze degli studenti** e giungere ad una misura accurata **della povertà educativa, fenomeno particolarmente grave nel nostro Paese**;
- **accelerare le sperimentazioni in corso per il "Bilancio di genere" e assicurare che gli indicatori statistici associati ai diversi Target vengano prodotti con una maggiore tempestività e con la disaggregazione territoriale e di genere necessaria per valutare la condizione delle diverse sottopopolazioni**, coerentemente con il principio base dell'Agenda 2030 "che nessuno resti indietro";
- **sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale**, disaggregate per genere e territorio, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento affinché siano adottate le politiche necessarie per ridurre le disuguaglianze e favorire la mobilità.

Infine, è necessario assicurare l'inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nell'istruzione formale. Per questo l'ASviS è impegnata ad attuare l'accordo formato con il MIUR tramite:

- l'accompagnamento al processo avviato con il Piano nazionale per la formazione dei docenti, con particolare riferimento alle competenze di cittadinanza globale;
- il supporto alle Università per la formazione degli studenti di ogni facoltà (tra cui rientrano anche i futuri insegnanti) sul tema dello sviluppo sostenibile;
- lo svolgimento di progetti formativi nei confronti dei dirigenti pubblici, attraverso una collaborazione con la Scuola nazionale di amministrazione (SNA) e gli enti che erogano formazione agli enti locali;
- l'elaborazione e l'attuazione di linee guida nazionali sull'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile, assicurando la consonanza tra le proposte attualmente in discussione presso diversi ministeri.

3.3. Politiche per accelerare la transizione ad uno sviluppo sostenibile

Coerentemente con lo schema concettuale sopra illustrato, presentiamo di seguito le proposte elaborate dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per realizzare politiche in grado di consentire all'Italia di migliorare il benessere dei propri cittadini e di centrare gli Obiettivi fissati al 2030. Le proposte sono articolate, come nel Rapporto dell'anno scorso, in sette aree tematiche derivanti da sette "circuiti" impliciti nella figura 16. Riteniamo che esse possano diventare un importante riferimento per l'attività politica nel corso della prossima legislatura, anche perchè una parte crescente del mondo imprenditoriale sta abbracciando la sostenibilità come paradigma del futuro sviluppo, visti i consistenti vantaggi conseguiti, anche in termini di redditività, da chi si è già incamminato in questa direzione.

Per questo, prima di illustrare le proposte sulle singole politiche, vorremmo ribadire quella (già avanzata l'anno scorso) di **introdurre nella Costituzione italiana il principio dello sviluppo sostenibile, come già fatto recentemente da Francia e Svizzera**. Questo inserimento (concettualmente simile a quello operato con riferimento al pareggio del bilancio pubblico) garantirebbe più tutela per il futuro dell'attuale e delle prossime generazioni dato che le leggi dovranno rispettarlo, indipendentemente dagli orientamenti culturali del Governo in carica. Peraltro, il principio è già inserito nell'art. 3 del Trattato dell'Unione europea e da esso dovrebbe derivare un forte impegno delle Istituzioni europee e delle forze politiche a utilizzare l'Agenda 2030 come schema di riferimento per il futuro dell'Unione, come indicato nel "Sesto scenario" descritto nel Capitolo 1.

Cambiamento climatico e energia

Gli obiettivi che l'Italia si deve porre per onorare l'Accordo di Parigi, più impegnativi di quelli della Strategia europea, sono già stati scanditi nel Rapporto ASviS 2016 e richiamati nel Capitolo 2, così da raggiungere, a partire dal 2050, la cosiddetta "equità climatica", cioè la convergenza delle emissioni pro-capite in tutto il mondo su valori compatibili con lo scenario di aumento della temperatura compreso tra 2° e 1,5°C².

Per realizzare tale obiettivi³ è necessaria e non più rimandabile, una riforma fiscale ecologica

che includa i canali di finanziamento *Emission Trade Scheme* (ETS) europeo e *Carbon Tax* per il finanziamento delle tecnologie *low carbon* e per la promozione dell'occupazione e della competitività. Inoltre, occorre aggiornare e potenziare i meccanismi di sostegno all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili a partire dalla considerazione dello scarso progresso italiano in fatto di efficienza, inferiore alle altre grandi economie europee, e dal grave rallentamento della crescita delle fonti rinnovabili. La più volte rinviata riforma dell'ETS europeo, attualmente bloccata per l'eccessivo accreditamento di permessi di emissione alle imprese del settore energetico e industriale, effettuati prima dell'insacco della crisi economica del 2008. Si ritiene, però, che la mitigazione richiesta dall'Accordo non si potrà raggiungere senza interventi mirati come i seguenti:

- sui settori energetici ed energivori vi è bisogno di un potenziamento del meccanismo di riserva di stabilità del sistema, dell'introduzione di un limite inferiore (*floor*) al prezzo del carbonio, e di una riduzione marcata del "cap";
- sugli altri settori (in particolare riscaldamento e trasporti) è indispensabile, tenendo presente i necessari accordi in sede europea, una seria riforma fiscale mediante l'adozione di una *carbon tax*, capace di portare il costo di mercato della tonnellata di GHG (*greenhouse gas* - gas serra) rapidamente al di sopra dei 50€ (attualmente è di dieci volte inferiore), con contestuale riduzione della pressione fiscale sul lavoro. **Non sono rimandabili, inoltre, interventi drastici quantomeno nei settori dell'edilizia e dei trasporti.** Qui si pongono problemi tecnologici per sostenere il processo di decarbonizzazione, al 2050, dello stock edilizio esistente, come già previsto dal pacchetto *Clean Energy* UE del 2016, e la riduzione di oltre il 60% delle emissioni del settore dei trasporti, a fronte di una previsione di domanda crescente.

È superfluo dire che in tutti questi ambiti c'è un chiaro bisogno di investimenti e di *governance*, anche per superare le forti e ben note resistenze a tali cambiamenti da parte dei settori più arretrati. La bozza della Strategia Energetica Nazionale, (SEN, focalizzata sui temi energetici) non è adeguata agli obiettivi di Parigi ed è costruita su un orizzonte troppo breve: andrebbe adeguata almeno al 2050, anche in vista delle *roadmap* in fase

di elaborazione da parte dell'IPCC per l'obiettivo di +1,5 °C a fine secolo. La bozza della SEN non tratta il *phase out* dei sussidi alle fonti fossili se non brevemente per la parte delle accise sui carburanti. Di conseguenza, **si propone che essa venga integrata con il Piano energia-clima atteso per l'inizio del 2018 e diventi una Strategia energetica, climatica ed ambientale (SEAN), unificando le politiche del Paese, sostenendole con adeguati investimenti per la transizione ecologica e una nuova fiscalità, capace di spostare progressivamente il carico dal reddito alle risorse ed alle esternalità ambientali negative.**

Si tratta di attuare, in primo luogo, le raccomandazioni contenute nel Catalogo dei sussidi per l'ambiente redatto dal Governo, utilizzando gli oltre 16 miliardi di euro all'anno di sussidi dannosi (di cui 11 miliardi per l'energia) per sostenere la transizione, senza aumentare la dimensione e i saldi del bilancio pubblico. Peraltro, già la *Roadmap to a Resource Efficient Europe* ha indicato nel 2020 il termine temporale per l'abbandono delle sovvenzioni dannose per l'ambiente, impegno ribadito al G7 del 2016, in coerenza con il target 12.c dell'Agenda 2030 (che fissa il termine per tale abbandono "entro il 2025").

Povertà e disuguaglianze

In gran parte del mondo industrializzato la disattenzione per le disuguaglianze nella fruizione dei diritti di cittadinanza è all'origine dello scollamento tra classi dirigenti e ampie fasce della popolazione. Come si legge nel DEF 2017 la lotta alle disuguaglianze è "sempre più un obiettivo ineludibile poiché una crescita senza inclusione limita la mobilità sociale, danneggia la crescita stessa e crea instabilità politica". Restano forti anche le disuguaglianze di genere, le quali richiedono non solo interventi politici, ma anche un profondo cambiamento di mentalità nelle imprese e nella società.

Al fine di riconoscere a ogni cittadino e a ogni famiglia piena dignità personale e sociale **riteniamo che la prima azione da intraprendere all'inizio della nuova legislatura sia quella di potenziare il Reddito di Inclusione**, investendo risorse maggiori sia sulla componente monetaria della misura, sia su quella che riguarda i servizi ai beneficiari. **Parallelamente, è indispensabile sviluppare un piano di contrasto alla povertà capace di affrontare simultaneamente i suoi diversi aspetti e realizzarlo con urgenza.**